

Conclusioni

La ricerca appena presentata è incentrata in primo luogo sul cospicuo insieme di oltre 40000 frammenti di ceramica d'impasto di *facies* subappenninica ritrovati tra 2011 e 2013 nel riempimento del fossato difensivo dell'abitato di Punta di Zambrone e sui materiali del complesso Ausonio I di Lipari-Acropoli. Essa ha avuto come obiettivo primario la realizzazione di una classificazione tipologica che comprendesse il materiale di *facies* subappenninica del distretto territoriale del basso Tirreno. A tale scopo, 1204 frammenti da Punta di Zambrone e 354 da Lipari, oltre ad alcuni reperti da altri complessi archeologici dello stesso comprensorio territoriale, sono stati inseriti nella classificazione. Essa poggia in primo luogo sulla definizione di 28 categorie, all'interno delle quali si sono individuate singole classi ceramiche. Passo successivo è stata la creazione, laddove possibile, di famiglie tipologiche, all'interno delle quali si sono raggruppati più tipi con caratteristiche affini. Per ogni tipo, si sono anche individuate varietà e, in alcuni casi, delle varianti; ultimo *step* è stato il riconoscimento di *unica*, ossia di tipi isolati e senza confronti noti nella produzione ceramica coeva. In questo modo, si sono distinti 27 famiglie e 159 tipi, di cui 8 *unica*. Per le categorie da XXI a XXVIII non è stato possibile creare una vera e propria classificazione tipologica, data l'esiguità di attestazioni e la scarsa presenza di elementi diagnostici; si è, pertanto, proceduto a inserirle in un semplice catalogo tipologico nel quale i reperti sono presentati suddivisi in grandi gruppi.

La classificazione tipologica del materiale subappenninico del basso Tirreno, che si pone come punto di riferimento per gli studi sull'età del Bronzo Recente in Italia meridionale, ha dato un grande contributo alla conoscenza dell'aspetto archeologico proprio del basso Tirreno, che si potrebbe definire "ausonio", permettendo di evidenziarne una serie di tratti distintivi, di rilevare l'ampiezza e l'entità dei contatti con le altre aree interessate dalla stessa *facies* e infine di specificare alcuni aspetti cronologici, mettendo in rilievo tipi e fogge collocabili nelle due fasi del Bronzo Recente. Elenchiamo, dunque, in modo sintetico le caratteristiche principali dell'aspetto archeologico locale, emerse dalla ricerca.

Iniziando dagli elementi più antichi, è possibile notare che i frammenti rientranti nella tradizione stilistica appenninica del Bronzo Medio 3 sono rappresentati in modo poco consistente a Punta di Zambrone – sebbene siano stati identificati due motivi decorativi (motivi 7–8) che sembrano essere peculiari dell'area basso-tirrenica – e ancora meno quelli da riferire all'aspetto di Thapsos-Milazzese. Questo è un dato di estremo interesse; potrebbe infatti testimoniare che la *facies* subappenninica sia arrivata prima sulle coste del Tirreno meridionale della Calabria, portando con sé elementi più antichi e successivamente a Lipari. I primi contatti con le genti "ausonie" possono essere avvenuti in una fase molto precoce dell'età del Bronzo Recente, con ancora una presenza di elementi di matrice appenninica, mentre invece nell'Ausonio I di Lipari, giunto come aspetto culturale già perfettamente formato, la presenza appenninica è molto più evanescente.

Appare, inoltre, davvero significativo il ricorrere di un legame del basso Tirreno con il versante adriatico centro-settentrionale della penisola soprattutto nelle fasi iniziali del Bronzo Recente. Tale legame si evince da alcuni tipi, quali le maniglie a doppio cilindro (tipi 52–53) o con terminazione a stivaletto (tipo 54), le maniglie con protome ornitomorfa ("anse di padelle", tipo 56), e le maniglie con sopraelevazione a volute (tipi 59–61), che ci riportano cronologicamente alla fase tra Bronzo Medio 3 e Bronzo Recente 1 e geograficamente all'Adriatico centrale (Marche) e settentrionale (Romagna). Questi tipi di sopraelevazioni sono largamente attestati nel basso Tirreno, di cui anzi costituiscono alcuni dei tratti più distintivi. Si possono, dunque, ipotizzare contatti con la costa adriatica ben radicati fin dalle primissime fasi del Bronzo Recente, che hanno portato

a un'elaborazione locale protratta nel corso delle fasi più avanzate del periodo. Lo dimostra non solo la presenza di questi tipi di sopraelevazioni all'interno degli strati finali di Lipari, ma anche l'affermazione del tipo 57, un *unicum* scaturito da influssi di diversa origine intrecciati a caratteristiche locali, e dei tipi 62–63 della famiglia 13 delle maniglie con sopraelevazioni a volute che risultano noti esclusivamente nel basso Tirreno e più sporadicamente in Italia centrale interna, in particolare in Abruzzo e soprattutto nel Molise, principalmente nella fase del Bronzo Recente 2. Altri tipi caratteristici del Bronzo Recente 1, ma di larga diffusione territoriale, sono le sopraelevazioni ad ascia (47–49) e cilindro-rette (50–51); per entrambe, tuttavia, le attestazioni da Punta di Zambrone e altri contesti del promontorio di Tropea sono piuttosto scarse e qualche presenza in più si registra solo a Lipari.

Passando al Bronzo Recente 2, uno dei “fossili-guida” di questa fase sono le anse a bastoncino sopraelevate, sia semplici che con cornetti (cosiddette “a protome equina”), presenti in gran quantità nel basso Tirreno. In particolare, è caratteristico di Punta di Zambrone un tipo di ansa a bastoncino recante una coppella di forma a goccia irregolare impressa sulla faccia interna, alla base dell'ansa (tipo 76B); si tratta di una decorazione piuttosto rara, che ci riporta a un momento decisamente avanzato del Bronzo Recente, e che occasionalmente può essere presente anche su altri tipi di sopraelevazioni (maniglia a volute e anse a nastro), o anche su olle. Altri elementi inequivocabilmente tardi sono le anse a nastro con costolatura centrale (tipi 82C–D), le maniglie sopraelevate con solcature (tipo 83B) e le scodelle ad orlo rientrante (tipi 15–17); queste ultime sembrano fare la loro comparsa nel basso Tirreno già nel Bronzo Recente 2 per poi affermarsi soprattutto nelle fasi successive.

Le forme aperte fini, tazze/ciotole e scodelle, sembrano avere, nel basso Tirreno, un'estrema variabilità tipologica con un'ampia diffusione sia cronologica che geografica di tutti i tipi individuati. Tra essi, si possono estrapolare le coppe a calotta (tipi 7–8) e le tazze-atingitoio a profilo fortemente arrotondato (tipo 44), che sembrano essere peculiari dell'area ausonia; l'estrema variabilità tipologica evidenziabile si traduce nella mancanza di correlazione univoca tra tipo di recipiente e elemento di presa, se si esclude il fatto che le scodelle presentano esclusivamente maniglie e mai anse verticali con o senza sopraelevazione plastica. Va, poi, sottolineata la rilevanza del *corpus* in esame di vasi chiusi, vasi a collo, olle, secchie, grandi contenitori, quasi senza paragoni nel coevo panorama del Bronzo Recente della penisola italiana per quantità e qualità. Per quanto riguarda i vasi a collo, si può evidenziare la presenza di una scanalatura orizzontale all'attacco tra collo e spalla (nei tipi IXa18-99B, IXa19-101 e IXa20-103B), che è una caratteristica piuttosto rara al di fuori del basso Tirreno, e presente in modo sporadico in contesti generalmente molto più tardi. Di estremo interesse è anche la presenza di grandi *pithoi* in ceramica di impasto, in particolare con decorazione ad alta fascia liscia, che va a colmare una lacuna nelle attestazioni di questa classe di materiali sul versante tirrenico, così come dei tipi della famiglia 27 (126–130), ad orlo ingrossato variamente conformato, che presentano forti affinità con le produzioni dell'Italia meridionale dal Bronzo Finale in poi. È così possibile porre l'origine locale di queste tipologie di grandi contenitori già nei momenti finali del Bronzo Recente, con largo sviluppo nell'area nella fase successiva del Bronzo Finale.

La correlazione della classificazione tipologica con le sequenze stratigrafiche dei due complessi principali ha permesso inoltre di chiarire alcuni aspetti della formazione dei depositi archeologici oggetto di studio e della loro datazione. Nello specifico, per l'Area C di Punta di Zambrone si è visto che il fossato difensivo dell'abitato in un momento tardo del Bronzo Recente viene defunzionalizzato con un'azione di riempimento, a seguito della quale viene completamente colmato da spessi depositi di ceneri e terra contenenti abbondante materiale ceramico. L'azione di riempimento del fossato è successiva al collasso, a sua volta avvenuto presumibilmente in più momenti, di una struttura difensiva in terra e pietrame ad esso adiacente e ad esso connessa. Tale collasso si colloca cronologicamente nel BR 2 così come la stessa struttura difensiva, probabilmente da identificarsi in un aggere o in un muro in pietrame, deve essere stata costruita nel corso del Bronzo Recente, probabilmente sempre nel BR 2 (anche se l'assenza di tipi che si potrebbero definire “fossili-guida”, non permette di attribuire con certezza la costruzione della struttura ad una fase

in particolare del BR). L'obliterazione del fossato, però, è senza dubbio di carattere volontario, in quanto preceduta dall'offerta votiva di un boccale tipologicamente collocabile nel Bronzo Medio 3 – dunque probabilmente o un oggetto conservato a lungo o un manufatto di forma volutamente arcaizzante – poggiato coricato su un fianco proprio sul culmine dello strato collassato di terra e massi di granito. L'enorme ammasso di cenere e materiali ceramici che costituisce il riempimento del fossato, invece, deve essersi accumulato nel tempo in un luogo presumibilmente vicino ad esso, come risultato di attività di tipo produttivo o più probabilmente rituale; anche la formazione di questo accumulo, tuttavia, va collocata prevalentemente nel Bronzo Recente 2. Pur essendo presente scarso materiale residuale del Bronzo Medio 3, infatti, i tipi ceramici del riempimento del fossato sono in netta maggioranza tipi del Bronzo Recente 2 o di lunga durata, mentre i tipi esclusivi della fase 1 del Bronzo Recente sono rappresentati in modo del tutto minoritario. Dunque, il fossato cessa di essere in uso solo in un momento terminale del Bronzo Recente, mentre invece in precedenza era mantenuto ancora funzionale, come testimonierebbe la costruzione della struttura difensiva, collocabile, come si è detto, ancora in un momento probabilmente avanzato del Bronzo Recente. La presenza nei riempimenti planari di base, depositatisi sul fondo e sui fianchi del fossato con il defluire delle acque piovane, di pochi reperti riferibili per la maggior parte a momenti più antichi (Bronzo Medio 3), è compatibile con la provenienza di questo materiale defluito dal riempimento in terra dell'aggere/struttura difensiva, dove pure è presente materiale collocabile nello stesso orizzonte cronologico, accanto a quello più abbondante del Bronzo Recente.

Quanto a Lipari, la riorganizzazione delle successioni stratigrafiche degli scavi Bernabò Brea – Cavalier, con l'individuazione dei contesti principali, ha permesso di inserire la datazione dei singoli tipi ceramici in un quadro più ampio. In particolare, è emerso che le diverse zone dell'abitato dell'acropoli di Lipari sono state occupate in momenti diversi, o meglio per periodi di lunghezza variabile. Se, infatti, le capanne dell'*insula* III sono rimaste in uso molto a lungo, dall'inizio dell'Ausonio I, data la presenza di suoli caratterizzati prevalentemente da tipi della fase più antica del Bronzo Recente, presumibilmente fino a una fase iniziale di quello che nel resto della penisola già si caratterizzava come Bronzo Finale, nell'*insula* IV già non notiamo più un così lungo protrarsi dell'Ausonio I. Pur essendo qui ben attestati i tipi tardi del Bronzo Recente 2, infatti, non vi appare nessun tipo protovillanoviano; considerando inoltre che nell'*insula* IV non si sono conservati molti resti di strutture dell'Ausonio I, vi è un'ulteriore riprova dello scarso utilizzo di questa particolare zona dell'abitato nelle ultimissime fasi di vita dell'Ausonio I. Nella zona delle trincee esterne all'area di scavo principale, infine, è possibile notare, addirittura, l'assenza di una chiara fase del Bronzo Recente 2, e dunque si potrebbe ipotizzare che l'abitato, dapprima esteso su tutta l'acropoli, si sia gradualmente contratto sempre più nel corso del Bronzo Recente, fino a concentrarsi in una zona corrispondente alle *insulae* II e III, dove, peraltro, molte delle strutture dell'Ausonio I, evidentemente ancora ben conservate dopo l'incendio finale, verranno o distrutte per far posto a quelle dell'Ausonio II, o addirittura usate con continuità (come nel caso della capanna β VI/ α IV).

Interessanti spunti vengono anche dalla sezione del volume che, attraverso la ricerca di confronti tipologici tra la produzione in ceramica d'impasto subappenninica di aspetto "ausonio" e la similare produzione in ceramica fatta a mano e lucidata rinvenuta nell'Egeo, definita Handmade Burnished Ware - HBW o handgemachte geglättete Keramik – HGK, ha indagato sulle relazioni tra le comunità stanziate nel Basso Tirreno durante il Bronzo Recente e le varie regioni dell'Egeo, all'interno del più ampio quadro delle relazioni italo-egee. Sebbene, come si è visto, siano assenti dal repertorio di HBW/HGK egea di tradizione italiana quelle forme che abbiamo definito le più caratteristiche dell'aspetto "ausonio" della *facies* subappenninica, dalle osservazioni effettuate, per quanto preliminari, sembra evidente che il repertorio formale subappenninico diffuso nel basso Tirreno fosse noto nell'Egeo a fine XIII e soprattutto durante il XII sec. a.C. In particolare, è degna di nota la corrispondenza tra la presenza nel Peloponneso occidentale di HBW/HGK di tradizione italiana, tipologicamente affine alla ceramica subappenninica del basso Tirreno, e la contemporanea presenza a Punta di Zambrone di ceramica egea importata proprio dal Peloponneso

occidentale. Questa correlazione sembrerebbe confermare quanto suggerito in prima battuta dalle analisi chimiche NAA effettuate su 46 campioni da Punta di Zambrone (capitolo VI.1); citiamo a titolo di esempio il frammento di scodella ad orlo ingrossato con attacco di maniglia sopraelevata, confrontabile con il nostro tipo 10A, trovato a Teichos Dymaion (Tav. 177.A) o il boccaletto da Aigeira, confrontabile con il nostro tipo 84 (Tav. 179.A). Solo nuovi ritrovamenti, unitamente all'auspicabile edizione completa dei siti del Peloponneso occidentale, potranno fornire nuovi dati, utili non solo a confermare eventualmente questo rapporto privilegiato bidirezionale tra queste due regioni, ma anche ad arricchire le nostre conoscenze circa le dinamiche storiche e culturali che coinvolgevano l'intero Mediterraneo nel XII sec. a.C.